

intesa tra confindustria e cnr

Dottorati industriali, così le imprese formano i giovani

De Santis: «Rendere strutturali gli strumenti fiscali di supporto»

Claudio Tucci

Oltre 100 giovani talenti inseriti nelle aziende; più di 425 imprese interessate (dal 2018); e un impegno diretto del mondo della ricerca pubblica e universitaria, a partire da Cnr e ministero dell'Università e della Ricerca.

Si chiama “dottorato di ricerca industriale”, ed è l'innovativa formula di partnership privato-pubblico, la prima del suo genere in Italia, frutto di una convenzione sottoscritta a maggio 2018 da Confindustria e Cnr, rinnovata lo scorso febbraio, oggetto, ieri, di un evento on line, alla presenza, tra gli altri, dei vice presidenti di Confindustria, Francesco De Santis (Ricerca e Sviluppo) e Gianni Brugnoli (Capitale umano), della presidente della Fondazione Mai, Diana Bracco, del ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi, e del presidente del Cnr, Massimo Inguscio.

Questi dottorati “a misura di imprese”, pmi incluse, sono di durata triennale, co-finanziati al 50% da aziende e Cnr, e mirano sia a costruire percorsi di studio (e di inserimento) specifici per l'orientamento e la crescita professionale dei giovani, sia a svolgere programmi di formazione dei dipendenti già impegnati in azienda in attività di elevata qualificazione.

In questi anni le borse finanziate sono costantemente aumentate; gli ambiti disciplinari interessati sono, in primis, ingegneria, Ict, fisica; sono coinvolte un pò tutte le aziende in Italia, grandi e piccole (sono partiti anche dottorati industriali di filiera), e ci sono pure 23 progetti di dottorato “inter-regionali”.

«Il dottorato industriale si inserisce nell'azione più ampia avviata da Confindustria per rafforzare la collaborazione tra ricerca pubblica e impresa - ha spiegato il vice presidente di Confindustria, Francesco De Santis -. Solo alimentando la competitività industriale attraverso la R&S sarà possibile rendere l'Italia protagonista. Per questo riteniamo che ricerca, sviluppo e innovazione debbano essere al centro della strategia di medio-lungo periodo finalizzata allo sviluppo del Paese, di cui il Programma Nazionale della Ricerca 2021-2027 rappresenta il perno e che vedrà nel Next Generation Italia la possibilità di un'accelerazione. Un progetto che deve puntare a rafforzare l'ecosistema della Ricerca e Innovazione, a potenziare e rendere strutturali gli strumenti fiscali a supporto della R&I (il credito d'imposta in ricerca, sviluppo e innovazione, e il patent box) semplificando quelli a selezione e attivare grandi progetti

Paese in partenariato pubblico/privato su tematiche prioritarie». Le aziende, del resto, fanno già la loro parte: «Gli investimenti del sistema industriale nella ricerca sono cresciuti del 7,4% nel 2018 rispetto al 2017», ha aggiunto De Santis.

«Ogni anno si stimano 3mila cervelli in fuga - ha detto l'altro vice presidente di Confindustria, presente ieri, Gianni Brugnoli -. Dobbiamo quindi coltivare i nostri talenti, e in quest'ottica il dottorato industriale è la ricetta giusta, specie per le pmi». In vista delle risorse Ue, il ministro Gaetano Manfredi, ha annunciato l'intenzione di voler «ampliare i dottorati di ricerca, inclusi quelli industriali, nella Pa e nei Beni culturali», e più in generale ha assicurato l'impegno del governo «ad accompagnare le aziende nella transizione tecnologica». «Dobbiamo rendere il dottorato meno autoreferenziale e più legato al mondo produttivo» ha detto il presidente Cnr, Massimo Inguscio .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci